

«Non si possono avere sette polizie»

CLAUDIA FUSANI
@claudia_fusani

«Difficile dare torto ai sindacati: tagliare è necessario, specie certe iniziative spot come quando l'estate al mare vedi arrivare la moto d'acqua dei carabinieri, poi della polizia e poi della Guardia di finanza quando è già passata l'unica che ci dovrebbe stare, la Guardia Costiera». Ma tagliare non basta, «serve soprattutto razionalizzare e spendere meglio». I sindacati di polizia trovano un inaspettato alleato nella loro battaglia per una *spending review* migliore nel sottosegretario Domenico Manzione, ex procuratore del Tribunale di Asti, arrivato al governo con il premier Letta e confermato dal premier Renzi.

L'Unità ha pubblicato ieri l'ipotesi di taglio di spesa del Viminale: 267 presidi di polizia in oltre cento province, dal nord al sud isole comprese, e circa 200 caserme dei carabinieri dovranno chiudere entro l'estate garantendo un risparmio stimato di circa un miliardo e 200 milioni (600 milioni la Ps e 600 l'Arma) (su www.unita.it l'elenco integrale). Il piano è in questi giorni sulle scrivanie di questori e prefetti, che danno però solo pareri consultivi. Il ministro dell'Interno Angelino Alfano è intenzionato a realizzarlo entro l'estate. È il contributo del Dipartimento pubblica sicurezza ai 32 miliardi di tagli promessi dal commissario Carlo Cottarelli in quattro anni.

Sottosegretario Manzione, dà ragione ai sindacati di polizia?

«Non si tratta di dare ragione o torto. Dico però che è sbagliato procedere solo con i tagli in un settore come quello della sicurezza. Quella delle categorie sindacali non è una battaglia di retroguardia o conservazione, anzi. Hanno ragione quando dicono che la logica

L'INTERVISTA

Domenico Manzione

«Sulla sicurezza è sbagliato prevedere solo tagli bisogna razionalizzare» dice il sottosegretario parlando della spending review del Viminale



non può essere solo il taglio. E che è fortemente anomalo avere sette polizie. Nessuno al mondo è come noi».

Ma se lasciate decidere ai generali, agli alti funzionari e ai prefetti, è difficile che decretino la propria fine o l'unificazione con un'altra forza di polizia.

«Infatti credo che della razionalizzazione delle forze di polizia si debba occupare palazzo Chigi direttamente. In tre anni, però, è possibile vedere quella rivoluzione proposta da anni in testi di legge e convegni».

Nel frattempo abbiamo ottenuto di vedere aumentare i generali mentre non si trovano più agenti.

POLITICA

CLAUDIA FUSANI
@claudia_fusani

Viminale, tagli per oltre duecento posti di polizia

La spending review decisa dal ministero dell'Interno porterà alla chiusura di 267 uffici, commissariati e specialità come Postale, Ferroviaria, Stradale

Questori e prefetti hanno il piano dei tagli sulle rispettive scrivanie dalla metà di febbraio. Si attende il loro parere, che in ogni caso non è vincolante come quello dei sindacati, per poi procedere «entro l'estate» come è già scritto sulle circolari che portano la firma del ministro dell'Interno Angelino Alfano e del capo del Dipartimento di pubblica sicurezza Alessandro Pansa. L'Unità è in grado di anticipare parte della spending review che riguarda il comparto sicurezza. Si tratta di 267 presidi di polizia in tutta Italia, sud compreso, uffici, soprattutto specialità come Postale, Ferroviaria, stradale, che verranno chiusi per un risparmio stimato di circa 600 milioni. Non sono intervenuti sul personale che sarà accorpato in altre sedi, però saranno chiusi uffici e commissariati di Agrigento ed Alessandria passando per Asti, da Palermo a Torino passando per Napoli. Non si sa da quale mese...

Stradale, una sorta di "Chips" italiani si fa notare come un posto di polizia di un punto strategico per le proteste no Tso. Tagli importanti anche a Roma e a Napoli. I sindacati di polizia sono sul piede di guerra. «Un conto è razionalizzare

La spesa, da anni presentiamo progetti di revisione dei costi - denuncia il presidente del Sgci Gian Tonelli - ma il piano presentato dal Dipartimento di pubblica sicurezza è la conferma che si vuole solo conservare e non veramente cambiare». Un «pasticcio caldo-vile» solo a dar vincere come sempre la burocrazia ministeriale e degli altri uffici. Si tenta di non toccare il cuore del problema. Che è la vera fonte di sprechi e di scarso servizio.

L'analisi di Tonelli parte dal fatto che l'Italia è l'unico paese europeo ad avere sette forze di polizia, cinque dello Stato (polizia, carabinieri, guardia di finanza, polizia penitenziaria e Forestale) e due polizie locali (municipale, vigili urbani, e provinciale). La Francia, per esempio, ha la polizia nei centri urbani e la gendarmeria nelle periferie. La Gran Bretagna ne ha solo una. «A noi dovrebbe averne tre - afferma Tonelli - due distinte e una locale. Sette polizie significa una «sovrapposizione di competenze e di territorio».

I PRESIDI CHE VERRANNO SOPPRESSI

«Per questo dico che se ne dovrà occupare palazzo Chigi. Va detto però che alcuni dei tagli in elenco nascono da precedenti misure: la prima spending di Monti, ad esempio, ha imposto di vedere tutti gli affitti pubblici al ribasso almeno del 15 per cento. Un'altra ha imposto l'obbligo di stare in determinate quadrature».

Nel senso che ci sono caserme che sembrano reggie?

«Nel senso che ora devono rispettare precisi standard di ampiezza».

Però qui si taglia tutta la polizia postale. Per non parlare di certi uffici Polfer in piccole stazioni con grande traffico.

«Da magistrato mi sento di dire che questo potrebbe essere un problema. In effetti i reati informatici, compresi quelli di pedopornografia, sono stati già centralizzati presso le procure distrettuali. In certi casi, ad esempio la Polfer, sarebbe preferibile invece spendere meglio piuttosto che tagliare. Evitare certi spot, certe caserme al mare o stazioni ai monti».

I sindacati chiedono ad esempio la centrale unica operativa. A che punto siamo?

«Indietro. Anche se dobbiamo farla perché l'Europa impone il numero unico di emergenza, il 112. A dicembre è

diventata operativa a Milano la Centrale operativa, un numero unico con 60 operatori, tecnici ma superpartes, di nessuna polizia, che smistano le emergenze. Possiamo anche prevedere Centrali uniche interforze. In ogni caso dobbiamo estendere la sperimentazione».

E come la mettiamo con le sette forze di polizia? Il 60% del costo di ognuna è dedicato solo alla logistica. Unificare sarebbe un risparmio enorme.

«Questo è un passaggio più complicato. Alcuni nodi sono già all'ordine del giorno. Ad esempio: aboliamo le province ma cosa faremo con la polizia provinciale?»

Cosa propone?

«Serve prima un passaggio intermedio, cioè creare due compartimenti, uno nazionale con polizia, carabinieri, finanza, forestale e penitenziaria. E uno locale con polizia provinciale e vigili urbani. Intanto parametrico i trattamenti economici che sono al momento diversi tra un agente di polizia e un vigile urbano. Poi, creati i due contenitori principali, possiamo pensare di unificare. È un percorso lungo ma dobbiamo cominciare a prevederlo». Generali permettendo.

Primarie Pd, sorprese a Modena e Perugia

● **Vincono ai gazebo l'anti-Renzi Muzzarelli e il sindaco uscente Boccali** ● **Scontro tra Fioroni e Cuperlo**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

A Modena i renziani non sfondano. Anzi è proprio «l'anti Renzi» Gian Carlo Muzzarelli a vincere le primarie. Sarà lui il candidato sindaco del Pd. Mentre a Reggio Emilia la spunta il braccio destro di Graziano Delrio, Luca Vecchi. Un buon risultato, che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha immediatamente sottolineato su twitter con il classico «in bocca al lupo» a Vecchi «per l'importante compito che da oggi ti attende per Reggio Emilia: sarà una bella storia». Anche a Forlì domenica gazebo aperti per le primarie, vinte dall'assessore al welfare Davide Drei. Ma in tutto sono ben 32 i comuni dove si è votato e rispetto alle volte precedenti non si sono viste le code ai seggi, anzi vi è stato un considerevole calo dei votanti. Non è stato un vero e proprio flop, però non è la prima volta che le primarie mostrano la loro faccia più sofferente. Era successo qualche settimana fa nelle regioni dove si era votato per il segretario regionale del Pd.

Primarie piatte, ma non senza polemiche. Per esempio a Modena e a Reggio Emilia sono state molto accese fra i democratici per il voto agli stranieri, che stando a chi si è rivolto alla commissione di garanzia, sarebbero stati «pilotati» dai comitati dei candidati. E addirittura in un seggio sono apparsi anche



... **Bassa l'affluenza Domenica si ripete in Toscana. A Firenze l'appuntamento è per il 23**

i carabinieri. Come detto, a Modena il candidato sindaco del centro sinistra sarà Muzzarelli, 59 anni, da vent'anni in Regione (dieci anni come consigliere e altri dieci da assessore nella giunta di Vasco Errani). Sulla scrivania e su quella del commissario straordinario ci sono tutte le pratiche della ricostruzione post terremoto del maggio di due anni fa. Si dice pronto a fare una lista di attacco, ha già chiesto ai suoi due competitor, l'assessore ai Servizi sociali, Francesca Maletti e il leader di Modena Attiva, Paolo Silingardi di farne parte, aperta al centro sinistra e all'Udc, ma che non superi la «soglia Giovanardi».

Davide Drei è il candidato sindaco del Pd a Forlì. Anche qui bassa l'affluenza alle urne: hanno votato infatti in 6480. «Subito una verifica a sinistra, ma guardo anche al centro. La mia logica è inclusiva, si vince insieme» è stato il suo primo commento. Primarie anche a Perugia dove è stato confermato il sindaco uscente Wladimiro Boccali prevalendo sulla Anna Rita Fioroni. A Spello vince Landrini, a Castiglione del Lago Batino, a Piegara Ferricelli, a Paciano Bardelli, Scricciolo a Città della Pieve. Domenica prossima è giorno di primarie in Toscana, mentre a Firenze si faranno il 23 marzo.

Il tutto mentre nel Pd i popolari di Fioroni, dopo l'adesione del partito al Pse, prendono le distanze da Gianni Cuperlo e la sua area politica, che avevano sostenuto al congresso. «Non ci hai rappresentato», accusa con una lettera Gero Grassi, vicepresidente del gruppo alla Camera, che l'ha fatta recapitare al leader della minoranza. «Sono dispiaciuto della lettera di Gero Grassi - replica Cuperlo - ma, come è doveroso, ne rispetto il merito. Mi conforta l'idea che non si tratti della posizione degli ex popolari, verso i quali la mia attenzione è stata costante». Molto più velenose le parole del deputato Giorgio Merlo: «Dopo aver incassato, come da copione, incarichi di Governo, membri di direzione e quant'altro, i depositari del polarismo di ispirazione cristiana abbandonano l'area Cuperlo in cerca di altri lidi ancor più fruttuosi».

Marò, spuntano foto mai messe agli atti

● **Secondo la ricostruzione del giornalista Toni Capuozzo sono prove per scagionarli**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Ci sarebbero delle foto sull'incidente del 15 febbraio 2012 che è valso ai due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone l'accusa di aver ucciso di due pescatori indiani al largo delle coste del Kerala e alle loro famiglie un'odissea senza fine. Nonostante il team del San Marco non fosse dotato di apparecchiature fotografiche, come invece avrebbe dovuto essere, quei momenti furono registrati con una macchina fotografica e una piccola telecamera personali. Lo ha rivelato ieri sera il giornalista Toni Capuozzo nel corso della trasmissione «Terra!» su Rete 4, convinto che i nuovi elementi raccolti in India potrebbero scagionare i due fucilieri del battaglione San Marco. Immagini e forse un video che testimonierebbero quanto avvenuto quel pomeriggio quando la Enrica Lexie, la nave mercantile battente bandiera italiana incrociò il St. Anthony. Realizzate a bordo della Enrica Lexie le foto farebbero vedere sì un barchino mentre cerca di

abbordare la nave e successivamente mentre si allontana, nonché questo non corrispondere affatto al St. Anthony dove erano di stanza i due pescatori uccisi: diverse le dimensioni, altri i colori. Quanto basta per scagionare definitivamente Latorre e Girone, peccato che di queste foto non se ne sappia niente, anche se secondo la ricostruzione di Capuozzo sarebbero state inviate al Centro operativo interforze di Roma prima del sequestro di tutto il materiale effettuato dagli inquirenti indiani saliti a bordo della nave.

E qui qualche domanda sorge spontanea. Perché di queste foto non c'è traccia? Forse qualcuno ha preferito tenerle nascoste in un cassetto «per esibirle in sede processuale per far dimenticare la grave responsabilità di avere fatto imbarcare il team con dotazioni solo private», suggerisce Capuozzo. O forse non sono state oggetto di un'attenta valutazione. E poi: «Perché gli inquirenti del Kerala che sequestrarono macchina fotografica e telecamera non le hanno mai utilizzate»? «Evidentemente il filmato e le fotografie non costituiscono la prova regina della loro accusa, ma la smentiscono», è la risposta che si dà Capuozzo. Affermazioni che non sono suffragate da prove documentali, viene precisato, fatta eccezione per il verbale di sequestro da parte degli inquirenti indiani, ma che secondo la ricostruzione di «Terra!» sarebbero confortate da tre testimonianze anonime incrociate interne agli ambienti militari. Ma le anticipazioni giornalistiche scatenano la polemica. Parla di prove insabbiate il segretario dell'Idv Ignazio Messina che ieri sulla questione ha depositato un'interrogazione alla Commissione europea e ha indetto per stamani un sit in di fronte al ministero della Difesa.

... **Il segretario Idv Messina interroga la Commissione Ue: elementi insabbiati**